

Global Flop



PRIMO PIANO

Stragi di cristiani
in Nigeria

FOCUS

Egitto
Le due anime dell'islam

DOSSIER

Economia e nuovi scenari
Decrescita o barbarie

In caso di mancato recapito, restituire all'ufficio di P.T. ROMA ROMANINA prev...

“Domani avrò vent'anni”



«Io mi sento figlio di Pointe-Noire. È qui che ho imparato a camminare e a parlare. È qui che ho visto la pioggia cadere per la prima volta e il luogo da cui provieni è quello dove hai preso le prime gocce di pioggia». L'Africa raccontata dagli scrittori africani è più reale, per niente esotica e decisamente meno triste di come siamo abituati a “leggerla” noi occidentali. Senz'altro più concreta e per certi versi più simile all'Europa. Parola di Alain Mabanckou.

di **ILARIA DE BONIS**

i.debonis@missioitalia.it

Il Congo degli anni '70, appena affrancato dal colonialismo francese, è descritto da Alain Mabanckou nel suo ultimo romanzo – "Domani avrò vent'anni" – con comicità e commozione. È un Congo povero ma vivace. Fatto di piccole scene di vita quotidiana e personaggi bizzarri che lo rendono ancora più umano. «Il signor Mutombo è il miglior sarto della città – racconta uno dei personaggi del libro –. È lui a cucire le divise scolastiche della maggior parte degli alunni del nostro quartiere. Ci sono genitori che vengono addirittura da altri quartieri a portargli le stoffe per le divise dei loro figli. Quando poi vedi il vestito confezionato dal signor Mutombo rimani a bocca aperta e ti

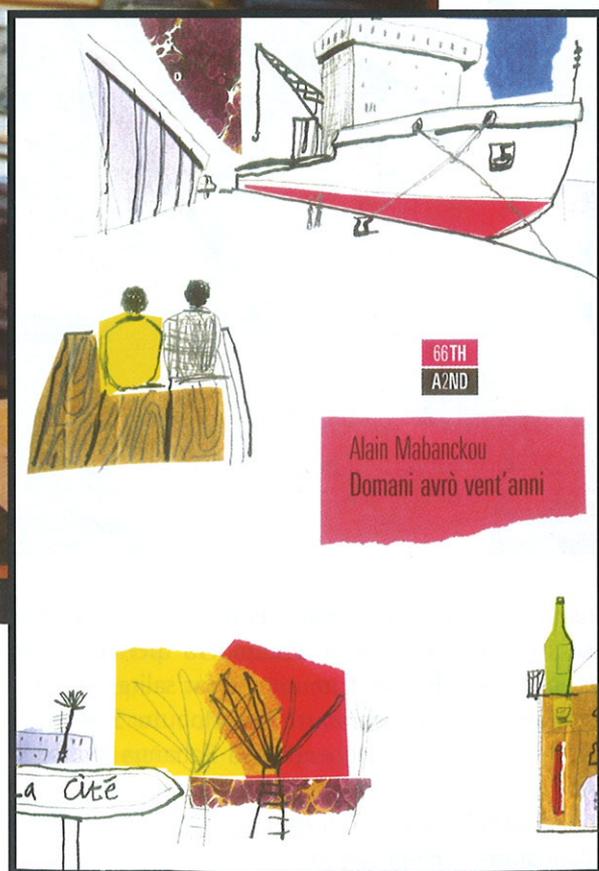
viene da pensare che sia piuttosto un *pret-à-porter* arrivato direttamente dall'Europa».

Poeta e romanziere congolese, originario di Pointe-Noire, Nord del Congo, espatriato in Francia a 22 anni e poi approdato in California dove vive e insegna let-

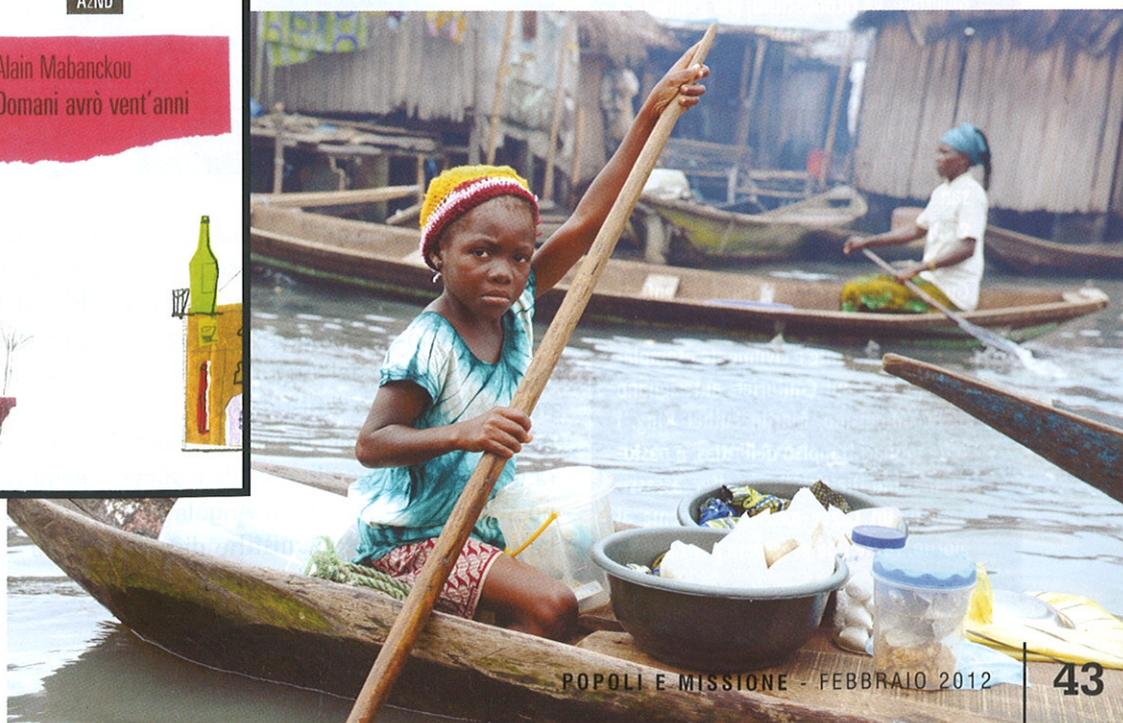
teratura francofona, Alain Mabanckou, 46 anni, ha un sorriso gentile e modi di fare decisamente *cool*. È un professore universitario ormai affermato, insegna alla *Ucla University* di Los Angeles, pubblica i suoi libri in francese con la prestigiosa collana *La Blanche* di Gallimard. Ma continua ad indossare jeans e maglietta, per nulla impressionato da un successo letterario che lo ha reso piuttosto famoso. Lo incontriamo nella *hall* dell'hotel che lo ospita a Milano, mentre aspetta di tenere una conferenza al Centro di cultura francese.

"Domani avrò vent'anni", pubblicato dall'editore *66thand2nd* è un piccolo capolavoro minimalista, ricco di dialoghi semplici e descrizioni *naïf* del Congo anni '70. Alain racconta se stesso dando voce a Michel, un bambino di 12 anni.

Perché questa scelta narrativa? Gli chiediamo. «Usando la voce del bambino è stato più semplice per me riuscire ad essere un po' *naïf*. Questo mi ha aiutato a prendere le distanze anche dalla storia. Allo stesso tempo so che la parte migliore della mia vita è stata l'infanzia; volevo proteggere la mia voce di bambino». Un'infanzia serena in una famiglia non ricca, la sua. Dove papà Roger, che pur >>

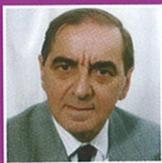


A fianco:
Bambina nella baraccopoli di
Makoko a Lagos, in Nigeria.





IL LIBRO DEI TESTIMONI

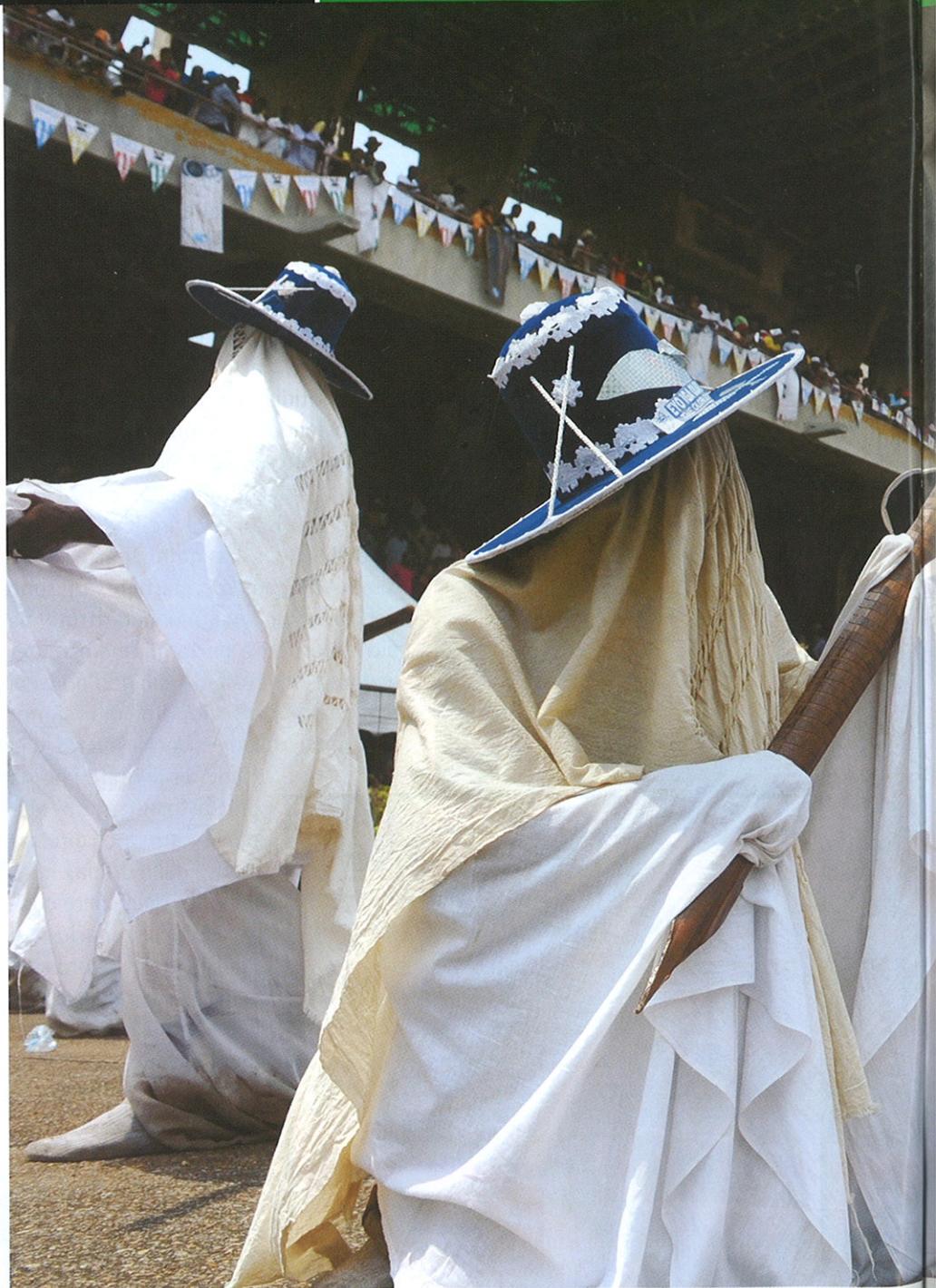


di Angelo Paoluzi
angelopaoluzi@iscali.it

Pluritraddotto, compie dieci anni di vita *Il libro dei Testimoni* che la Comunità di Bose ha offerto all'ecumenismo e «a tutti i cristiani del mondo» (come è scritto nella dedica). Il lavoro è stato scritto in consonanza con un noto brano della Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* di Giovanni Paolo II: «Al termine del secondo millennio, la Chiesa è diventata nuovamente Chiesa di martiri... la testimonianza resa a Cristo sino allo spargimento del sangue è divenuta patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti... è una testimonianza da non dimenticare».

È opportuno quindi fare memoria di uno sforzo che «è come una bozza, costruita per stimolare e provocare le Chiese». Tanto più meritorio, il tentativo, quanto più sotterranee sembrano le resistenze a un sincero rapporto fraterno. Perché bisogna ritenere giusto il rilievo indirizzato ai cristiani di non potersi considerare autenticamente evangelizzatori sino a quando si presenteranno divisi.

Per la composizione del libro sono stati necessari 30 anni, considerando che ancora esistono difficoltà (abbastanza obiettive, va riconosciuto) per giungere a una definizione, appunto "ecumenica", di martirologio. Così, il termine "testimoni" sembra più adatto a comporre una panoplia di grandi spiriti, fra i quali i seminari della parola cristiana: come san Paolo Miki e i suoi compagni martiri giapponesi, le vittime (1994) dell'intolleranza in terra persiana, san Pietro Wu Gusheng in Cina (1814). Senza dimenticare altre grandi figure, non canonizzate ma religiosamente e civilmente esemplari: il padre Paul Couturier, antesignano dell'ecumenismo, Martin Luther King, i sette monaci trappisti dell'Atlas, il pastore luterano Dietrich Bonhoeffer, assassinato in un Lager nazista. Un nome al giorno, come una preghiera per l'unità.



non essendo il padre naturale lo ha amato insegnandogli le cose fondamentali della vita, è una figura centrale. Alla radio la famiglia ascoltava le news dal Congo, dall'Angola e dall'Iran ma nel libro tutto è filtrato con occhi, mente e orecchie del bambino di allora. «Sono anni che gli americani stanno seminando zizzania in Angola con la loro paura dei comunisti! - dice ad un certo punto Michel -. E sono stati

loro che insieme ai belgi hanno organizzato il complotto per uccidere Patrice Lumumba e far salire al potere quel farabutto di Mobutu Sese Seko Kuku Ngbendu Wa Zabanga che sono anni che tiene quei lunghissimi discorsi e nel frattempo ruba le ricchezze degli zairesi!».

Con Alain Mabanckou parliamo di un tema che a lui sta particolarmente a cuore: la diaspora degli intellettuali



Sopra:

Mubutu Sese Seko Kuku Ngbendu Wa Zabanga, presidente dell'attuale Repubblica Democratica del Congo (Zaire dal 1971 al 1997) dal 1965 al 1997, anno della sua morte avvenuta in Marocco.

A sinistra:

Manifestazione in maschera che si svolge ogni anno a Lagos in Nigeria.

Mabanckou ha realizzato un reportage proprio sul Paese africano portando alla luce gli aspetti più inediti.

13 scrittori africani hanno accettato di visitare e raccontare altrettanti Paesi africani. Mabanckou è stato a Lagos e ha descritto la Nigeria in un reportage. «Visitiamo Lagos 13 anni dopo la morte di Fela Kuti e vediamo che tira fuori la sua forza creativa per produrre film commerciali e musica per l'intero continente. Negli ultimi sette anni Nollywood e un gruppo di produttori musicali nigeriani hanno rivoluzionato il continente», scrive.

«Troppi pregiudizi ancora ruotano attorno all'Africa: io non vedo il mio Paese solo come una terra di fame e di inedia. Di miseria e di infelicità. L'Africa è molto altro». E questo molto altro Alain Mabanckou e gli scrittori di *Pilgrimage* lo raccontano veramente bene. A chi ha orecchie e cuore recettivi, pronti ad ascoltarli. □

africani in Occidente. L'importanza di battersi per la democrazia del continente, seppure a distanza: «La società civile africana non può fare nulla per l'Africa perché è disturbata da un sistema controllato dai dittatori - ci spiega -. Il problema è che l'Africa ha dei leader e un'opposizione tutta al di fuori dal continente e non può raggiungere i suoi obiettivi restando dentro il Paese. C'è molto fermento che

viene da fuori. Il panafricanismo è un fenomeno nato con Marquez Garvey che viveva negli Stati Uniti. Tuttavia, pur non vivendo in Africa, è necessario per noi visitarla spesso: l'Africa necessita di ambasciatori, gente che testimoni che il nostro continente è bello». Con questo scopo è nato anche *Pilgrimage*, un progetto del *Chinua Achebe Center for African Writers and Artists*, a metà tra letteratura e giornalismo: